Oggi Zaccagnini riferisce alla direzione sulle trattative

La Dc accetta l'incontro a sei

I gruppi parlamentari si sono riuniti ieri ed hanno dato via libera alla possibilità di un incontro collegiale tra i partiti dell'astensione, «purché questo non cambi il quadro politico». Ma i comunisti insistono per una significativa svolta e i socialisti chiedono una nuova maggioranza ed un nuovo governo

di MIRIAM MAFAI

ROMA — Zaccagnini informerà stamane la direzione democristiana dell'andamento dei colloqui bilaterali e dello stato della trattativa con i partiti dell'astensione. Alla stessa ora, alle Botteghe Oscure, Gerardo Chiaromonte illustrerà ai segretari di federazione e a quelli regionali, un plenum di circa 120 persone, le linee lungo le quali il Pci intende muoversi.

La Dc sa che il giudizio di comunisti e socialisti sul documento programmatico è negativo, e tuttavia Zaccagnini oggi dirà alla direzione che le trattative possono e debbono continuare. Il Pci conosce perfettamente le resistenze democristiane a un programma più incisivo e a un cambiamento del quadro politico, e tuttavia Chiaromonte oggi non darà un giudizio negativo della trattativa, ma dirà che il partito deve impegnarsi per ottenere in questa direzione un successo che appaia visibile anche al suo elettorato.

I partiti maggiori insomma nonostante le apparenze, i primi duri giudizi sul documento, non considerano affatto chiusa la trattativa, ma si apprestano a continuarla dopo aver messo a punto, con più attenzione, le ulteriori mosse del negoziato.

Zaccagnini arriva in Direzione confortato dall'esito per lui positivo delle assemblee dei gruppi parlamentari. Deputati e senatori democristiani si sono riuniti ieri, hanno ascoltato le introduzioni dei relativi capigruppo, hanno discusso, hanno approvato l'operato della delegazione incaricata della trattativa, hanno riconosciuto infine che è necessario un ulteriore approfondimento, dando così via libera alla direzione per la convocazione di uno o più incontri collegiali, purché questo non comporti — dicono — un cambiamento dell'attuale quadro politico.

Questa la conclusione; ma nel dibattito si sono manifestate posizioni più ar[illegible] («sugli incontri colle[illegible] vrà pronunciarsi il C[illegible] Nazionale» ha detto [illegible] fanfaniano Pezzati), e sull'altro versante, posizioni di grande apertura. Angelo Sanza, un basista calabrese, promotore del cosiddetto «gruppo dei 30» ha sottolineato la necessità di uno o più riunioni collegiali per definire con maggiore precisione una serie di impegni programmatici («dobbiamo evitare di rimandare al Parlamento troppi problemi insoluti») ai quali dovrebbe poi seguire una riunione collegiale a livello politico per siglare definitivamente l'accordo di programma. Questo è anche il parere di Luigi Granelli, che non potendo essere presente all'assemblea aveva mandato a Piccoli una lettera che circolava tra i deputati: «la Dc deve proporre un incontro collegiale anziché subirlo, proprio per mettere tutti di fronte a verifiche precise e dare un senso ad una corresponsabilizzazione su intese programmatiche che non sono prive di significato politico». «L'accordo su punti di programma» ha replicato Galloni concludendo il dibattito «ha certamente un significato politico, ma non modifica il quadro politico».

[illegible] La direzione democristiana oggi prenderà quindi atto delle risposte negative fin qui ricevute, più o meno ufficialmente, da comunisti e socialisti e lancerà l'ipotesi dell'incontro collegiale per risolvere le questioni in sospeso. A questo punto la preoccupazione si sposterebbe sul «quadro politico»; come fare cioè che l'eventuale accordo non comporti anche l'apertura di una crisi di governo, un eventuale rimpasto e quindi un voto di fiducia attraverso il quale verrebbe formalizzato l'ingresso del Pci nella maggioranza. Zaccagnini è convinto che, per ora, a questa formalizzazione non si possa andare, e a Piazza del Gesù si lascia capire che, fatte alcune concessioni sul programma e convocata la riunione collegiale, i comunisti potrebbero dichiararsi soddisfatti. Ma i comunisti hanno ripetutamente sottolineato, nel corso di questa trattativa, la esigenza di quella che definiscono una «svolta», né sembra possibile presentare come una «svolta» il mantenimento dell'attuale governo Andreotti, senza crisi, senza rimpasto e senza un nuovo voto del Parlamento.

La stessa esigenza è stata avanzata dai socialisti in tutte le sedi, fino all'ultimo Comitato Centrale. E lo ribadisce stamattina Vittorelli sull'Avanti!, ricordando che occorre superare l'attuale fase delle astensioni ed aprirne una nuova, caratterizzata da una solida maggioranza di programma e da un nuovo governo.

Si spacca "Cristiani per il socialismo"

ROMA — Due fatti importanti sono avvenuti domenica all'Assemblea nazionale dei «Cristiani per il socialismo»: l'adesione al referendum per l'abrogazione del Concordato e un forte scontro tra i delegati che aderiscono al Psi e al Pci e quelli legati ai gruppi della nuova sinistra. Lo scontro si sarebbe risolto a favore di questi ultimi, spostando il movimento, almeno nella composizione degli organismi decisionali (comitato nazionale e segreteria), su posizioni di maggiore radicalismo religioso e politico.

I lavori dell'assemblea, che si è svolta sabato e domenica a Santa Severa, erano chiusi ai giornalisti. Il dibattito sulla linea politica (in particolare l'atteggiamento nei confronti della sinistra storica e del mondo cattolico) è stato quello che più ha diviso i delegati. Sotto la spinta degli aderenti a Lotta continua, la maggioranza avrebbe accusato la segreteria uscente di «subalternità» al Pci, rivendicando al movimento una maggiore autonomia nei confronti di tutti i partiti.

Domenica pomeriggio sarebbe avvenuto il fatto clamoroso: cinque dei nove membri della segreteria uscente (De Vito, Paci, Rossini, Rugan, Schibba) avrebbero dichiarato di non essere disponibili a entrare nella lista per l'elezione del nuovo Comitato nazionale.

Una riprova di questa svolta si è avuta con l'adesione alla richiesta del referendum abrogativo del Concordato, promosso dal Partito radicale. E' ovvia la difficoltà di votare una simile mozione per chi aderisce al Pci o al Psi. Lo stesso Franzoni la settimana scorsa, annunciando la propria adesione ai referendum radicali, aveva precisato che non avrebbe firmato per quello sul Concordato.

Oggi esponenti del nuovo Comitato nazionale terranno una conferenza stampa, sulle «prospettive di lavoro del movimento».

Dopo mezzanotte

Scaduto il divieto di Cossiga corteo a Roma

ROMA (C. R.) — Allo scoccare della mezzanotte il movimento studentesco si è «ripreso la piazza». Scadeva infatti ieri notte il decreto del ministero degli Interni che proibiva le manifestazioni di piazza nella capitale e gli studenti hanno voluto celebrare con una festa e un corteo la conclusione del «mese di coprifuoco», come alcuni di loro lo hanno definito.

La decisione era stata presa nel corso di una assemblea che si è svolta nel pomeriggio nell'aula magna del rettorato. La proposta della commissione «fabbrica e quartiere» di fare una festa nell'ateneo e di partire di lì a mezzanotte per un corteo centrale è stata parzialmente modificata da un appuntamento per le 22 in piazza Navona. La festa in piazza si è svolta regolarmente. Ci sono stati girotondi, duelli con le pistole ad acqua, poi una battaglia generale fra i giovani a colpi di teste d'acqua di fontana.

Un incidente ha provocato attimi di tensione: una "volante", targata Roma 46566, bloccata nella folla degli studenti è stata centrata da qualche spruzzo d'acqua. Un agente ha perso la testa e senza apparente motivo, è sceso impugnando la pistola e ha esploso alcuni colpi in aria. C'è stato un fuggi fuggi, poi un coro di «scemo, scemo». L'agente si è tuffato fra la folla con la pistola in pugno, mentre i suoi colleghi usciti dalla "volante" a loro volta sparavano ripetutamente in aria con le "machine pistole" (un'arma, è bene sottolinearlo, particolarmente pericolosa perché può sparare a raffica ed è difficile da controllare). Poi, mentre sulla piazza «molti passanti si univano al coro di «scemi, scemi», un plotone di carabinieri ha fatto la sua comparsa all'imbocco della Corsia Agonale. Infine, è prevalso il buon senso e gli agenti si sono ritirati, mentre in piazza si riprendeva a giocare.

A mezzanotte il corteo, che si è snodato da piazza Navona a ponte Garibaldi, poi in Trastevere si è sciolto a piazza Santa Maria. La polizia aveva assicurato che lo avrebbe "tollerato", e così è stato.

Amendola è ottimista sul futuro dell'Italia

ROMA — Esistono nel Paese le forze in grado di dominare e superare la grave crisi che stiamo attraversando, e ciò, nonostante le pessimistiche affermazioni di alcuni intellettuali, che dimostrano scarso coraggio politico. Intorno a questo concetto ruota l'intervista concessa da Giorgio Amendola al settimanale *L'Espresso*, nella quale il leader comunista ribadisce il suo «ottimismo» sulla situazione italiana, malgrado una certa «vischiosità» dei rapporti politici, frutto inevitabile di trent'anni di «profondi contrasti» fra Dc e Pci.

Allo stato attuale esiste, secondo Amendola, il pericolo di una «sfasatura fra il precipitare della crisi e la lentezza dei tempi del chiarimento politico».

Gli accenti più polemici Amendola li ha riservati agli intellettuali, in particolare al poeta Eugenio Montale, allo scrittore Leonardo Sciascia e al politologo Norberto Bobbio, che negli ultimi tempi aveva pubblicamente dichiarato la propria sfiducia nella tenuta delle istituzioni (Sciascia e Montale avevano giustificato il rifiuto dei giudici torinesi di difendere i nappisti, e Bobbio aveva parlato di «fine della prima repubblica»). Per Amendola si tratta di posizioni «aristocratiche» e «disfattiste», che «danno per perduta una battaglia che è ancora in corso», e ricordano il «nicodemismo» di certi intellettuali durante il fascismo.

Manca: "dobbiamo essere meno cauti del Pci"

ROMA — «Mi è stato teso un tranello: un'importante questione politica è stata trasferita sul piano personale, e in questo modo si è impedito il dibattito politico che era appena incominciato». Enrico Manca, leader della corrente di maggioranza relativa del Psi, commenta così le voci di un suo dissidio personale con Craxi. Rispondendo alle domande del settimanale *L'Espresso*, Manca ricorda che egli si è limitato a giudicare «inadeguata» la relazione del segretario all'ultimo comitato centrale, ma riafferma la sua volontà di «dare battaglia» se si affaccerà ancora una «condizione cesarista» [illegible].

Per l'esponente socialista la situazione italiana ha due soli sbocchi: «o la costruzione di una egemonia moderata attorno alla Dc o di una progressista attorno alle sinistre»; in questo quadro il ruolo del Psi è di lavorare «a fianco in stretta unità con il Pci, ma facendo prevalere una visione meno cauta di quella comunista». Ciò perché i comunisti, nel corso della trattativa «danno sempre maggior peso agli schieramenti» rispetto ai contenuti.

Manca ha confermato che il Psi non aprirà da solo una crisi di governo, ma ha severamente criticato il discorso di Andreotti a Bucarest, nel quale il presidente del Consiglio ha preso in esame la possibilità di un prolungamento del suo gabinetto fino al 1978, grazie al mantenimento della «non sfiducia».

Rivolta nel Msi per l'alleanza Rauti-Almirante

ROMA — Rivolta nel Msi contro l'alleanza tra Almirante e Rauti. Un gruppo di consiglieri regionali del partito, tutti legati alla corrente di Destra popolare, ha inviato al segretario nazionale un documento [illegible] chiedendo la rinuncia alla «svolta radicale» e la conferma «[illegible]» di una scelta politica che tende all'affermazione di una destra aperta, moderna nel quadro del pluralismo democratico».

I ribelli di Destra popolare, tra cui figura il fondatore della corrente, Anderson, chiedono la condanna di «qualsiasi discorso estremista» e la rinuncia all'accordo siglato tra Almirante e Rauti che ha visto l'entrata di Linea futura (il gruppo che si raccoglie intorno al fondatore di Ordine nuovo) nella maggioranza del partito.

Nel caso l'ultimatum non venisse accolto dal segretario nazionale, i «nuovi moderati» del Msi lasciano capire di essere pronti a lasciare il partito.

I "duri" alla conquista di radio Città Futura

ROMA — La crisi al vertice di Radio Città Futura, aperta dalle dimissioni di alcuni membri del consiglio di amministrazione, riflesso del dibattito-scontro tra la sinistra rivoluzionaria più dura da una parte e i partiti di sinistra — e il Pdup — dall'altra, avrà la sua conclusione con l'assemblea dei redattori convocata per domani.

Cosa è successo perché la componente che si riconosce nelle posizioni di Avanguardia Operaia e il gruppo «autonomo» all'interno della radio fossero spinti alle dimissioni? La versione dei dimissionari (Renzo Rossellini, Sandro Silvestri, Marina Pivetta e altri) accusa il delegato al congresso vicino al Pdup, Albero Frigeri, di «aver preso ordini dal suo partito e dal Pci».

Se l'obiettivo dell'attacco è il Pdup è probabile che le dimissioni dal consiglio di amministrazione dei «rivoluzionari puri» siano motivate dal tentativo di escludere questo partito dalla gestione della radio. Questa è l'impressione dominante di chi si riconosce nelle posizioni del Pdup. In pratica all'assemblea di domani che dovrà eleggere il nuovo consiglio di amministrazione si cercherà quindi di ridurre il peso del Pdup.

Secondo il Pdup il problema ha radici più profonde di quello che sembri. Si sostiene che la radio per mesi ha tenuto posizioni ambigue rispetto al problema dei rapporti con Autonomia operaia.

Il problema però, secondo il Pdup, non è insolubile ed esistono margini per una «ricomposizione» anche secondo il gruppo vicino ad Avanguardia operaia. Il giudizio che viene dato di questa frattura è che discende direttamente dalla conclusione ambigua del congresso della Fred: lo scontro fra le due linee espresse dalle radio democratiche si riflette sulle singole emittenti in cui la direzione è composta da gruppi «misti». Un problema che riguarda soprattutto le radio delle grandi città.

A Napoli mini-rimpasto nella giunta

NAPOLI, 31 — Il consiglio comunale ratificherà questa notte — la riunione è iniziata nel tardo pomeriggio — il «piccolo» rimpasto nella giunta di sinistra deciso dal Partito comunista per imprimere nuovo slancio al governo della città. Nella giunta entrano due nuovi assessori: Geremicca e Anzivino, al posto di De Palma e De Marino, che hanno ottenuto altri incarichi. Il rimpasto acquista particolare importanza politica perché uno dei due nuovi assessori è il segretario uscente della federazione provinciale del Pci, Andrea Geremicca, una delle personalità più rappresentative del mondo politico napoletano. Geremicca diventa assessore alla Programmazione, ai rapporti con la Regione e al decentramento.

Al suo posto, come nuovo segretario della federazione comunista, è stato eletto ieri all'unanimità il giovane Eugenio Donise. Sul rimpasto ha preso immediatamente posizione il Psi che ha rinnovato l'appello per un rilancio programmatico.

Gestetner

a tutti coloro che hanno visto aumentare il volume di copiatura ma non diminuire i costi...

...proponiamo:

RIPROCOPIE

della Gestetner Duplicatori

per informazioni spedire a: U. Documentazione V. Pomaria 10/6 20127 Milano

Ditta ____

Via ____ Città ____

Persona interessata ____